

AGGIORNAMENTO #2



Il carcere nell'Italia ai tempi del Coronavirus

Il lavoro di Antigone

Aggiornato al 20 aprile 2020



Qui è possibile consultare la **versione precedente del documento** con gli aggiornamenti fino al 25 marzo 2020.

26 marzo 2020. Antigone scrive al capo della polizia e al capo DAP esprimendo la necessità di interpretazione estensiva art. 123 d.l. 18/2020 per tutelare salute delle persone detenute e degli operatori penitenziari. Di seguito un estratto:
Pertanto i "mezzi elettronici e gli altri strumenti tecnici" non possono essere solo i c.d. braccialetti elettronici, la cui disponibilità è sostanzialmente nulla, ma devono essere considerati anche tutti gli altri strumenti tecnici di più facile ed immediato utilizzo, comunemente utilizzati dalle forze di polizia per il controllo del territorio e della corretta esecuzione delle detenzioni domiciliari. Auspichiamo dunque che il provvedimento che adatterete e aggiornerete tenga conto della pluralità dei mezzi tecnici a disposizione.

27 marzo 2020. Con un **comunicato** Antigone annuncia di aver inviato le proposte di emendamento degli artt. 123 e 124 del Decreto. Queste proposte, avanzate insieme a Cgil, Anpi, Arci, Gruppo Abele, Ristretti, Cnvg, Diaconia Valdese, Uisp Bergamo e InOltre Alternativa Progressista, avevano l'obiettivo di far accrescere la possibilità di avere provvedimenti di detenzione domiciliare, liberazione anticipata e affidamento al servizio sociale. È stato chiesto che venissero approvate affinché le carceri potessero tornare a una situazione di legalità che consentisse di affrontare al meglio il diffondersi dei casi di coronavirus.

30 marzo 2020. Antigone pubblica sul suo sito la **pagina** con la campagna Carcere e Covid-19 in cui sono raccolti anche tutti i modelli per richiedere i domiciliari e altri materiale informativo utile. Sono inoltre pubblicati gli aggiornamenti prodotti dall'osservatorio della mappatura sulle condizioni di detenzione in questo peculiare momento.



31 marzo 2020. Secondo i dati pubblicati a fine marzo dal DAP, i detenuti presenti negli istituti penitenziari italiani erano 57.846 di cui 18.975 stranieri, con una riduzione di circa 3.300 detenuti rispetto a inizio marzo (-5,5%). I detenuti usciti tra il 29 febbraio e il 31 marzo 2020 per effetto della legge n. 199/2010 e successive modificazioni sono stati 465. Come si può immaginare il calo dei numeri è distribuito in modo molto disomogeneo nel territorio nazionale. Emilia-Romagna e Lombardia sono le regioni in cui il calo della popolazione detenuta è stato più accentuato (rispettivamente del 16,3% e 7,2%) mentre si registra un calo inferiore alla media nazionale in Veneto (-3,8%) e in Piemonte (-1%). Nello stesso periodo la popolazione detenuta nelle Marche ed in Calabria è addirittura cresciuta.

Il calo registrato delle sole donne detenute, del 7,6%, è in media superiore a quello del totale della popolazione ed in Emilia-Romagna le donne sono calate addirittura del 25%. Le detenute madri recluse sono 44 con 50 figli al seguito, in diminuzione rispetto alla fine di febbraio quando erano 54 con 59 bambini.

Contrariamente alle donne, il calo degli stranieri (-4,7%) è di poco inferiore alla media nazionale, nonostante in media commettono reati meno gravi.

I detenuti in semilibertà sono passati da 1.097 a 884 nonostante l'art. 124 del decreto Cura Italia paresse dover quasi azzerare la loro presenza negli istituti, per evitare il loro reingresso quotidiano in carcere.

Anche i detenuti in custodia cautelare hanno registrato un calo in proporzione addirittura maggiore di quello dei detenuti con una

condanna definitiva (rispettivamente: -7,6% e -4,5%) nonostante il decreto non contenesse alcuna disposizione specifica.

Antigone ha chiesto **con un comunicato** che la concessione dei domiciliari non venisse subordinata all'attivazione dei braccialetti elettronici, stanti i numeri delle disponibilità di questi. Il Ministro Bonafede ne ha dichiarati 5000 di cui solo 920 già attivi. **Numeri insufficienti** ad affrontare per tempo le necessità di decongestionamento richieste dall'emergenza Covid-19.

Antigone ha chiesto anche di interrompere urgentemente le misure di trasferimento dei detenuti da un carcere all'altro. Questo perché i trasferimenti divengono in questa fase una pratica rischiosa che potenzialmente potrebbe propagare il virus da carcere a carcere. L'unico modo per affrontare l'impatto che questa crisi potrebbe avere nel sistema penitenziario è garantire le stesse politiche che si stanno applicando per le persone libere.

I nostri timori si sono concretizzati e nei giorni seguenti abbiamo ricevuto diverse telefonate, mail, lettere da detenuti e familiari di detenuti ristretti nel carcere di Tolmezzo dove, insieme ad alcuni detenuti trasferiti dal carcere di Bologna, è arrivato anche il Covid-19.



5 aprile 2020. Resa nota la positività al Covid-19 di un detenuto presso il carcere campano di Santa Maria Capua Vetere.

Già il 31 marzo Antigone aveva ricevuto la testimonianza dei familiari del detenuto molto preoccupati dalle sue condizioni di salute e timorosi circa il probabile contagio.

Antigone **ha sottolineato** tutte le difficoltà connesse alla gestione del contagio da Covid all'interno del sistema penitenziario.



6 aprile 2020. Antigone, si unisce **all'appello** del Coordinamento Nazionale delle Cliniche Legali affinché si intervenga urgentemente a tutelare il diritto alla salute anche all'interno delle carceri.

7 aprile 2020. Con un **video messaggio**, Patrizio Gonnella invita il Senato (che dall'8 aprile discuterà la conversione del decreto Cura-Italia) ad ampliare le misure previste dagli articoli 123 e 124. Altri 10.000 detenuti devono uscire. Per chi resterà in carcere, invece, va garantito - oltre al diritto alla salute - anche gli altri diritti: ad esempio attraverso la teledidattica per proseguire i percorsi di studio intrapresi. Sono 37 i detenuti positivi al Covid-19 e circa 160 gli operatori penitenziari, per la maggior parte poliziotti, medici e infermieri. Bisogna fare in modo che questi numeri non crescano. Serve distanziare le persone e serve farlo subito.

7-8 aprile 2020.

Antigone ha ricevuto numerose segnalazioni di violenze avvenute all'interno del **carcere di Santa Maria Capua Vetere**.

Dalle verifiche effettuate dai legali dell'associazione è emerso un quadro durissimo di violenze nei confronti dei ristretti. Il 5 aprile, tra i detenuti del reparto "Nilo", si è diffusa la notizia che un detenuto addetto alla distribuzione della spesa, in isolamento con febbre alta, era risultato positivo al Covid-19.

Nella sezione i detenuti avrebbero dato vita a una protesta pacifica, dapprima con la battitura delle sbarre e poi barricandosi dietro una barriera di brande, chiedendo la distribuzione tra la popolazione detenuta di dispositivi di protezione individuale e igienizzanti. La sera la situazione sarebbe rientrata visto l'impegno di far incontrare i detenuti con il magistrato di sorveglianza, un incontro poi di fatto avvenuto la

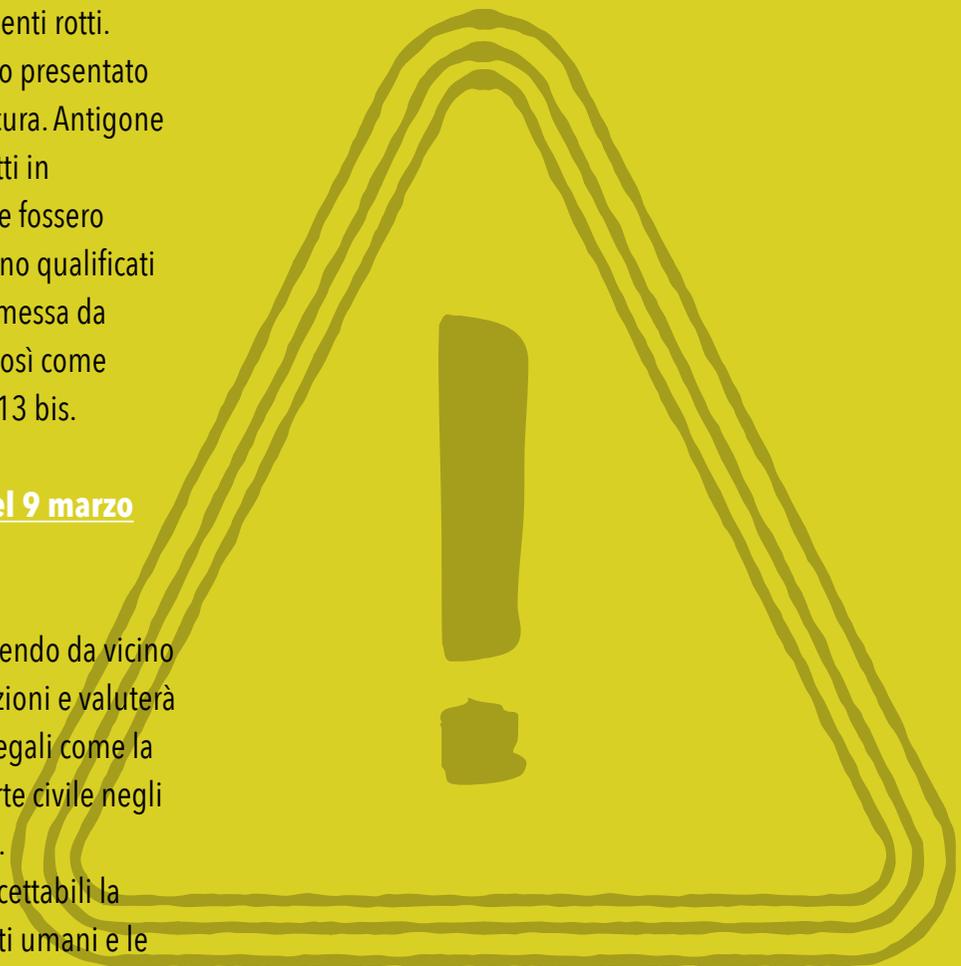
mattina seguente. Tuttavia, nel primo pomeriggio, una volta andato via il magistrato, circa 400 agenti di polizia penitenziaria sarebbero entrati nel reparto in tenuta antisommossa, con i volti coperti dai caschi, e lì, in gruppi da sette, sarebbero entrati nelle celle prendendo i detenuti a schiaffi, calci, pugni e colpi di manganello. Il pestaggio si sarebbe spostato poi dalle celle agli spazi comuni, verso il passeggio. Nei giorni seguenti molte telefonate non sarebbero state consentite. A chi invece era consentito chiamare sarebbero state rivolte minacce nel caso in cui avessero raccontato gli eventi. Ciò non avrebbe impedito a dei detenuti di mostrare ai familiari o agli avvocati i segni delle violenze. Diversi medici avrebbero omesso dai referti i segni delle violenze. Nella ricostruzione di Antigone si trovano persone massaccate di botte, svenute nel sangue o che

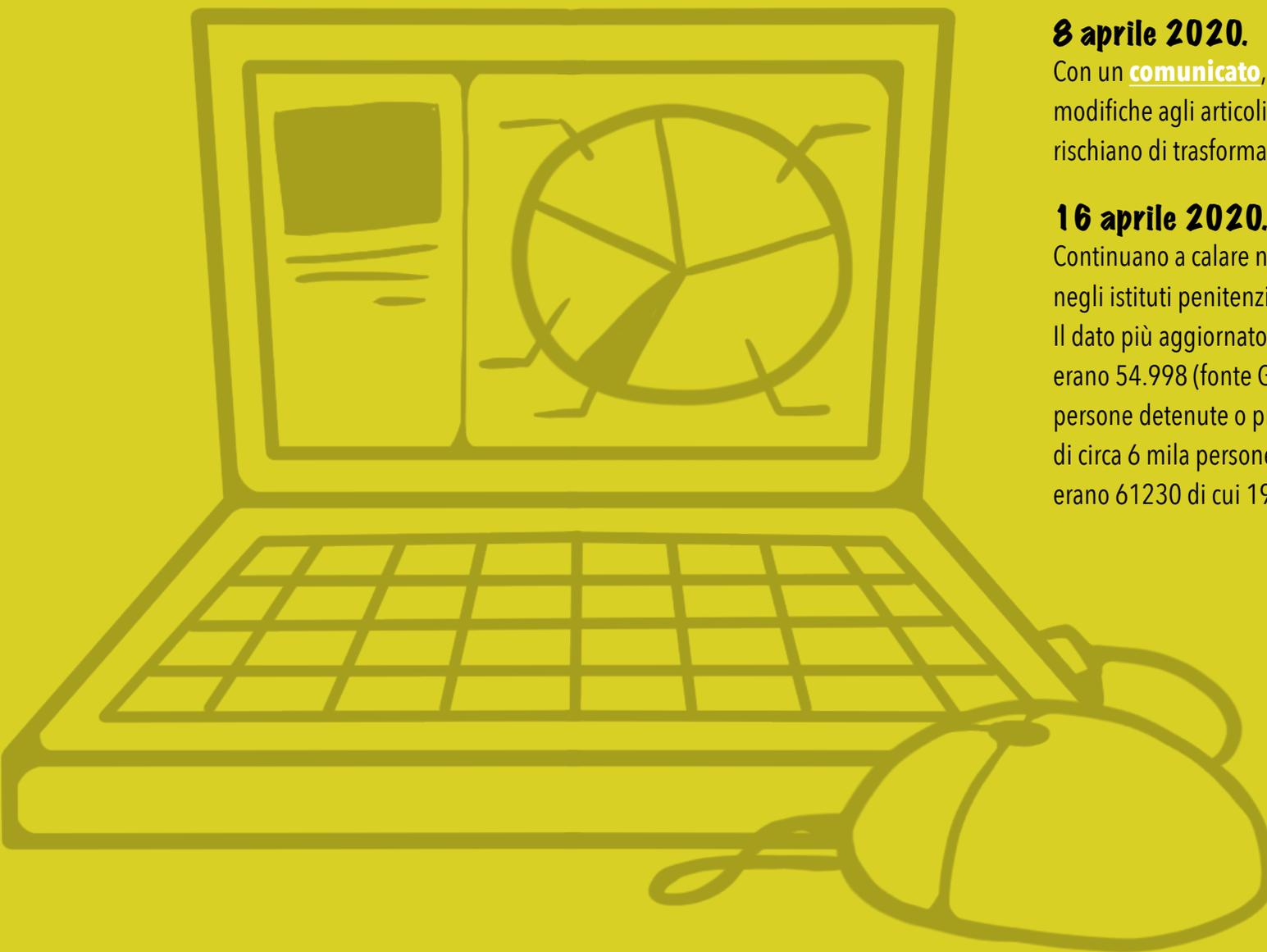
il sangue lo urinano, traumi cranici, costole e denti rotti. Ovviamente è stato presentato un esposto in Procura. Antigone ha chiesto che i fatti in questione, laddove fossero confermati, vengano qualificati come tortura commessa da pubblici ufficiali, così come previsto dall'art. 613 bis.

Il precedente del 9 marzo 2020 - Opera

Antigone sta seguendo da vicino entrambe le situazioni e valuterà potenziali azioni legali come la costituzione di parte civile negli eventuali processi.

Sono sempre inaccettabili la violazioni dei diritti umani e le violenze arbitrarie nei confronti delle persone private della propria libertà personale. Tanto più inaccettabili divengono in situazioni di emergenza nazionale e mondiale come è questa che stiamo vivendo della pandemia da Covid-19.





8 aprile 2020.

Con un [comunicato](#), Antigone denuncia che le mancate modifiche agli articoli 123 e 124 del decreto Cura Italia rischiano di trasformare il carcere nelle Rsa.

16 aprile 2020.

Continuano a calare nel numero le presenze dei detenuti negli istituti penitenziari italiani.

Il dato più aggiornato risale al 16 aprile quando i reclusi erano 54.998 (fonte Garante Nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale). Un calo di circa 6 mila persone dal 29 febbraio 2020 quando i reclusi erano 61230 di cui 19899 stranieri.

I CONTAGI IN CARCERE

19 marzo 2020.

Viene confermata la morte di un poliziotto

penitenziario di 51 anni. Era risultato positivo al Covid qualche giorno prima.

23 marzo 2020.

Detenuti: 17 positivi di cui meno di un terzo ricoverati e i restanti in isolamento sanitario in carcere.

26 marzo 2020.

viene confermato un secondo decesso fra il personale penitenziario avvenuto all'ospedale Humanitas di Rozzano (Milano). Si tratta di un agente di 52 anni di origini pugliesi che prestava servizio al Nucleo provinciale traduzioni e piantonamenti di Milano fino a quando gli è stato diagnosticato il virus.

1 aprile 2020.

Detenuti: 19 positivi di cui 2 ricoverati e 17 in isolamento sanitario in carcere.

Polizia penitenziaria: 116 positivi di cui 17 ricoverati e i restanti in isolamento domiciliare o nelle caserme.

2 aprile 2020.

Viene confermata la prima morte per Covid di un detenuto di 76 anni detenuto all'istituto di Bologna Dozza. Al momento del decesso si trovava ai domiciliari presso l'ospedale Sant'Orsola di Bologna.

8 aprile 2020.

Detenuti: 58 positivi di cui 11 ricoverati e 47 in isolamento sanitario in carcere
Polizia penitenziaria: 178 positivi di cui 18 ricoverati, una ventina in quarantena in caserma e il resto in isolamento presso il proprio domicilio.

15 aprile 2020.

Detenuti: 94 positivi di cui 11 ricoverati e 83 in isolamento sanitario in carcere.

19 guariti di cui 5 ricoverati e 14 in isolamento sanitario.

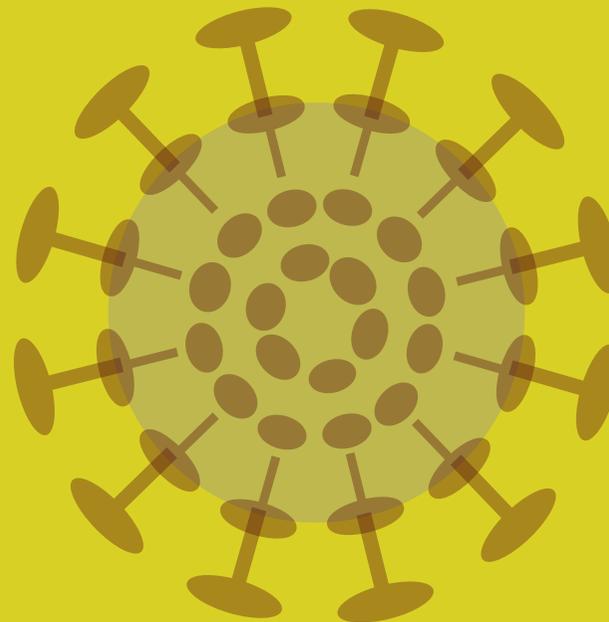
Personale penitenziario: 204 agenti di Polizia penitenziaria e 5 appartenenti al comparto funzioni centrali: di cui 170 in isolamento presso il proprio domicilio, 22 in caserma, e 17 ricoverati. 6 i guariti

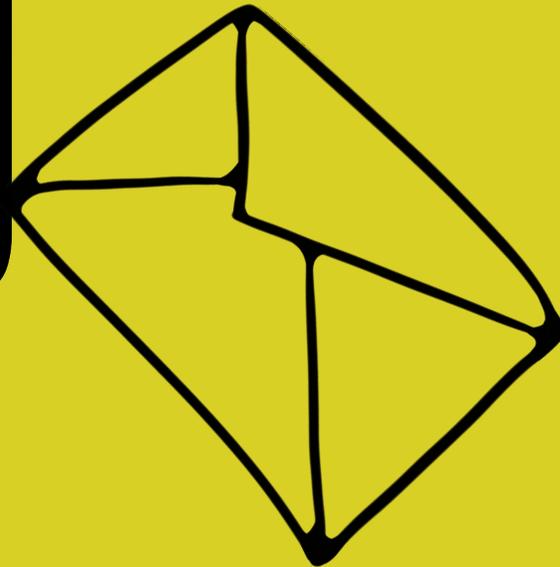
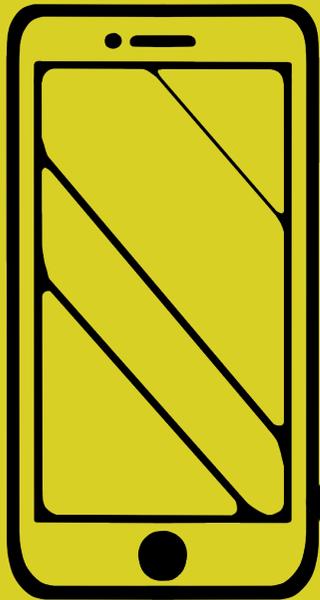
14 aprile 2020.

Viene confermata la prima morte per Coronavirus tra la popolazione internata nelle Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza (REMS). Si tratta di un uomo ricoverato nella Rems di San Maurizio Canavese (Torino), morto in ospedale, dove era ricoverato dopo essere risultato positivo al covid-19.

10 aprile 2020.

Viene confermata la morte di un uomo detenuto al carcere di Voghera per COVID. L'uomo, di 58 anni, era in custodia cautelare, in attesa di condanna definitiva.





Durante queste giornate molto tese abbiamo ricevuto e continuiamo a ricevere telefonate, mail e messaggi sui social dai familiari dei detenuti.

Alcuni di loro ci segnalano le misure adottate dagli istituti per contenere il virus, che vanno dalle limitazioni dei colloqui a una sola persona alla loro totale sospensione, dalla sostituzione dei colloqui con videochiamate skype all'aumento delle telefonate.

Altri ci contattano esprimendo la loro disperazione perché non vedono e non sentono i loro cari da giorni o settimane a causa della sospensione di tutti i colloqui e in alcuni casi anche delle telefonate (queste ultime sospese in alcune sezioni a seguito delle rivolte).

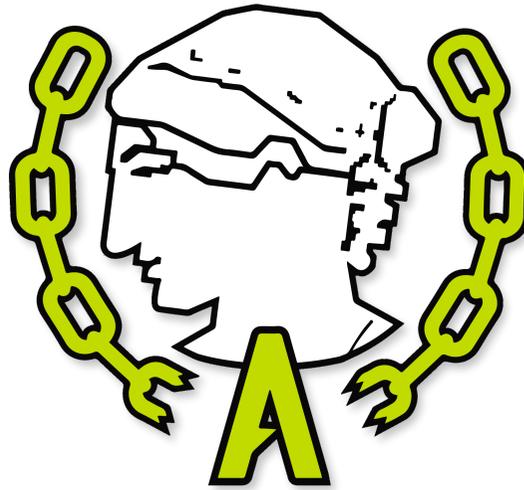
Altri ci segnalano casi di violenze e ritorsioni avvenute, secondo quanto riportato, da parte della polizia penitenziaria in alcuni degli istituti che sono stati coinvolti nelle rivolte.

In alcuni casi a contattarci sono stati gli avvocati, che hanno segnalato anche l'interruzione dei colloqui con i loro assistiti.

A tutti continuiamo a fornire le informazioni a nostra disposizione mentre procede il nostro lavoro di raccolta di tutte le segnalazioni che ci raggiungono.

Il Difensore Civico di Antigone è attivo per rispondere alle richieste di aiuto dei parenti dei detenuti che possono scrivere all'indirizzo e-mail:

difensore@antigone.it



ANTIGONE

